



MACRO

www.ilmattino.it  
macro@ilmattino.it

Il docufilm di Corallo su Rai Storia

«Mariangela!», la parabola della Melato tra vita e scena

Ci sta bene il punto esclamativo nel titolo del documentario presentato ieri al Prix Italia e dedicato a Mariangela Melato. Scritto da Fabrizio Corallo, regia di Michele Mally, realizzato da 3D Produzioni, «Mariangela!» in quasi due ore appassionanti e appassionante, ora



divertite ora commoventi, ripercorre grazie alla conduzione di Lella Costa la carriera ricchissima della grande attrice milanese, scomparsa nel gennaio 2013. Ospitata dal Piccolo Teatro che tante volte aveva visto l'attrice protagonista, la proiezione racconta la storia personale e

professionale della Melato, dagli anni della prima gioventù fino agli ultimi passi, attraversando i grandi successi al cinema, teatro e tv, ma anche passaggi poco noti, come l'amore per la pittura. Si susseguono molti documenti tratti da film e spettacoli, ma soprattutto

testimonianze di chi l'ha avuta vicina come collega e amica: Michele Placido, Giancarlo Giannini, Lina Wertmüller, Gabriele Lavia, Gigi Proietti, Pupi Avati, Pippo Baudo, Lina Sastri, Isabella Rossellini, la sorella Anna e Renzo Arbore, che questo lavoro ha voluto fermamente. «Mariangela!» sarà su RaiStoria il 3 ottobre e su Raitre in dicembre.

en. gen.

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro  
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Con «I giganti dell'arte dal teatro» prende il via il secondo capitolo del progetto «Il gioco dell'oca. Cento anni di mostre» con cui il gallerista partenopeo dà forma alla Città dell'Arte, regalando a uso pubblico il Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona. Protagonisti dell'evento espositivo Julian Beck, Hermann Nitsch, Shozo Shimamoto e Joseph Beuys con opere e archivi

# «Casa Morra, un dono per Napoli»

LA MOSTRA

Alessandra Pacelli

«S i trovano qui materiali che non ha nessun altro museo nel mondo. La nostra attività negli anni si è orientata seguendo una scelta di diversificazione che ci rende unici, completamente diversi da qualunque galleria pubblica o privata. La stessa struttura di Casa Morra forse non sarà sufficiente per dare spazio a tutto quello che è in programma, per questo è nato il progetto "Gioco dell'oca. Cento anni di mostre" affinché tutto sia in continua evoluzione e si allarghi sul territorio collegandosi all'idea del Quartiere dell'Arte, che includerà non solo il Museo Nitsch ma anche l'ex convento delle Cappuccinelle che il Comune ci darà in comodato. È un progetto per la città che attirerà un diverso turismo culturale che determinerà un flusso continuo di visitatori, studiosi, artisti che resteranno in residenza a Napoli. Un modo differente di vedere l'arte contemporanea al di là dell'attuale interesse di mercato, un modo nuovo di far conoscere gli artisti e quello che ruota intorno a loro».

È un fiume in piena Giuseppe Morra, parla e racconta di come sta realizzando il suo progetto di vita. Quello che per chiunque altro potrebbe essere utopia, per lui è reale, concreto, fattibile («L'uomo sceglie con la propria volontà dove vuole arrivare»). È stupisce questa sua capacità di riuscire a realizzare il suo sogno. Stupisce ed emoziona perché la sua visione del futuro giorno per giorno si fa presente, s'incarna in una creazione che rende viva l'arte, fruibile, comprensibile, aperta alle esperienze più diverse e concatenate fra loro. Dalla pittura alla performance, dal cinema al teatro, la fotografia, il video, gli archivi, i documenti storici, le testimonianze del passato e la loro valenza - emoziona-

le e formativa - per il futuro. Al centro c'è la città e ci sono i giovani, le nuove generazioni che non hanno vissuto gli anni dello stupore delle avanguardie, dei movimenti che rivoluzionavano il sistema della cultura internazionale: a loro e a Napoli è dedicato tutto il progetto affinché non si perda traccia e si faccia tesoro di come l'arte ha contribuito a cambiare il mondo. Senza personaggi ora ritenuti maestri indiscussi, non avremmo la visione culturale che invece oggi ci sem-

INAUGURAZIONE CON UNA PERFORMANCE DEL MAESTRO DELL'AZIONISMO



bra scontata. Non avremmo i musei che abbiamo, dove dialogano la classicità e il contemporaneo, non avremmo il teatro che pure abbiamo, con Servillo e Martone giusto per fare l'esempio di due napoletani ultra-amati all'estero (e che nelle gallerie d'arte partenopee sono - potremmo dire - nati e cresciuti), ma non avremmo neanche la musica di oggi, o il cinema di oggi, perché no, la moda di oggi. Con tutto il loro indotto di economia ma soprattutto di crescita interiore per ogni singolo individuo. Ma che la cultura sia tutto questo non è certo una scoperta nuova, nuovo è invece il metodo di approccio che ci offre Morra, la possibilità di scavare nelle pieghe della vita degli artisti, nella loro opera e nella loro capacità connettiva con il mondo circostante, in modo da poterne assimilare la forza, l'idea poetica, la filosofia di vita che è dietro ogni capolavoro.

È così che nasce la mostra «I giganti dell'arte dal teatro: Julian Beck, Hermann Nitsch, Shozo Shimamoto» che inaugura domenica 8 ottobre alle ore 17 nel grandioso Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona, il complesso a Materdei di 4.200 mq che gradualmente la Fondazione Morra sta ristrutturando per accogliere la sua collezione. In contemporanea si aprono anche una sezione permanente dedicata a Joseph Beuys con opere e documenti donati da Lucrezia De Dominicis Durini, l'Archivio Living Theatre e gli archivi di Mario Franco su arte e cinema. La mostra, in un suggestivo percorso attraverso sale che conservano i segni della loro storia più o meno recente, mette in dialogo tre personalità che hanno fatto dell'arte la loro vita: Julian Beck, pittore dal 1944 al 1954, che dall'onda dell'Espressionismo astratto giunge al teatro anarchi-



Memoria viva  
Sopra, una foto dell'archivio Beuys in cui l'artista taglia la cravatta del gallerista Lucio Amelio. A sinistra,

l'opera «Icarus» di Julian Beck in mostra a Casa Morra. Sotto, l'artista durante uno spettacolo del «suo» Living Theatre (foto di Fabio Donato)



«AMATERDEI SI È INNESCATA L'EVOLUZIONE DELL'INTERO QUARTIERE»

co e di strada, al teatro di vita, fondando con Judith Malina la compagnia del Living Theatre; Hermann Nitsch, padre dell'Azionismo Viennese, che si accosta all'idea di "opera d'arte totale" nell'Orgien Mysterien Theater, una forma di teatro sinestetico che penetra gli abissi dell'inconscio per innescare una reazione catartica; Shozo Shimamoto, fondatore e membro del gruppo Gutai, che del colore fa uso materico e spaziale fino a raggiungere una pittura-azione dettata non più dal pennello ma dal gesto compiuto dall'artista. E a loro si aggiunge Joseph Beuys, figura cardine della neoavanguardia, sostenitore della fusione tra arte e vita, tra ricerca creativa e impegno politico, per concepire una scultura sociale sul principio secondo cui «ogni uomo è artista».

Per Beck c'è tutta l'emozione della scoperta: la collezione Morra ha raggruppato infatti circa cento quadri realizzati dal giovane Julian negli anni Quaranta-Cinquanta quando faceva parte del gruppo di artisti che ruotavano attorno al circolo di Peggy Guggenheim, ponendosi allo stesso livello di Pollock o Rothko. Sono dunque lavori in gran parte inediti - e si rimane davvero a bocca aperta per la forza espressiva e l'emozione che trasmettono - che si confrontano con



In esposizione Un'opera di Hermann Nitsch. A sinistra, un quadro di Shozo Shimamoto. In alto, il gallerista Giuseppe Morra



«IL NOSTRO NON È SOLO UN MUSEO MA UN LUOGO PER LE IDEE DOVE INSIEME ALLE OPERE SONO CUSTODITI DOCUMENTI E TESTIMONIANZE»